



Daniela Pellegrini

Una donna di troppo

Storia di una vita politica
“singolare”

Letture d'archivio

Fondazione Badaracco
FrancoAngeli

Lettere d'archivio

Collana diretta da Lea Melandri

Una collana di libri che si appoggia a un lavoro d'archivio può sembrare una contraddizione o un malinconico ripiegamento della memoria. Ma se l'oggetto sono le voci del femminismo degli anni Settanta, portatrici di una coscienza destinata a rivoluzionare il rapporto tra i sessi, la pubblicazione di documenti, scritture personali e collettive, edite e inedite, diventa un modo per continuare a scavare in una "preistoria" della condizione umana, appena emersa, sempre attuale e in gran parte ancora da scrivere.

Fondazione Elvira Badaracco
Studi e documentazione delle donne
Via Menabrea 13, 20159 Milano
Tel./fax 02 29 00 59 87
e-mail: fondbadaracco@mclink.it

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Daniela Pellegrini

Una donna di troppo

Storia di una vita politica
"singolare"

Fondazione Badaracco
FrancoAngeli

Progetto grafico della collana di Carlotta Maderna
Editing a cura di Chiara Martucci

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

<i>Postilla di un'amorevole curatrice</i>	pag.	9
<i>Premessa finale</i>	»	11

PARTE PRIMA

1. La relatività della teoria, ovvero la relazione attiva con la vita (1960-1966)	»	17
1.1. <i>Prima (1960-1962)</i>	»	18
1.2. <i>Competizioni citazioni confronti: la rivoluzione conciliante usa armi pari ed uguali (1963-1964)</i>	»	20
1.3. <i>Una dimensione politica, la mia "prima", quella con le donne (1964-1966)</i>	»	25
2. Contaminazioni: per visibilità, per potere (1967-1969)	»	35
2.1. <i>Un incombente "nemico di donna" (1968-1969)</i>	»	40
3. Autocoscienza e sorellanza: il grande respiro collettivo (1970-1974)	»	45
3.1. <i>Materialità e sessualità: la politica del desiderio</i>	»	49
3.2. <i>Da madri a donne</i>	»	54
4. Dalla ricerca del piacere al potere di sempre (1975-1977)	»	57
4.1. <i>Una nascita</i>	»	59
4.2. <i>Una mappa</i>	»	63
4.3. <i>I ruoli dell'inconscio e l'inconscio dei ruoli</i>	»	64
5. L'emancipazione "evoluta" (1977-1978)	»	75
5.1. <i>I ruoli e la delega</i>	»	83

6. Le donne ritrovate... e disperse (1978-1980)	pag.	87
6.1. <i>Valorizzazione o rassicurazione e normalizzazione?</i>	»	89
6.2. <i>Il denaro</i>	»	90
6.3. <i>Identità nomade (1980)</i>	»	94

PARTE SECONDA

7. I miei anni “secondi”, per vita e per politica (1980-1988)	»	99
7.1. <i>Uno spazio materiale: di nuovo un progetto di desiderio possibile (1980-1985)</i>	»	100
7.2. <i>Una vera rivista («Fluttuaria») e le “garanzie intellettuali” (1986-1987)</i>	»	100
7.3. <i>Smemorate in materia, esperte in differire</i>	»	109
8. Una genealogia di contiguità e il “relativo plurale” (1988-1990)	»	121
8.1. <i>Nominare il desiderio di sé (1989)</i>	»	123
8.2. <i>I saperi (ma quali piaceri?) delle donne</i>	»	128
8.3. <i>Il teatrino della differenza</i>	»	134
9. Come razzola la teoria? (1990)	»	139
9.1. <i>Parole senza radici</i>	»	145
10. Quale mondo può rendere(si) visibile? (1991-1993)	»	147
10.1. <i>Due non è abbastanza (il relativo plurale della parzialità e il luogo terzo)</i>	»	148
10.2. <i>“Quale visibilità della politica delle donne?”</i>	»	157
10.3. <i>Un viaggio di mille percorsi</i>	»	165
10.4. <i>“La differenza coatta: errori e distrazioni simboliche nella radicalizzazione dell’Alterità sessuata”</i>	»	167
11. Un mondo stretto al due (1993-1994)	»	179
11.1. <i>“La posta in gioco” e l’autonomia del movimento</i>	»	181
11.2. <i>“Sedursi all’altro”</i>	»	185
11.3. <i>Sulla soglia</i>	»	189
11.4. <i>“Il valore differito”</i>	»	190
12. Orizzonti negati o autorevoli chio(u)sure? (1994-1996)	»	199
12.1. <i>De-generazioni. E una proposta esplicita</i>	»	201
12.2. <i>O Madri o robotizzate e virtuali: tacciono le contraddizioni</i>	»	204
12.3. <i>La contraddizione “superiore”</i>	»	207

Un inizio di impossibili conclusioni

pag. 213

PARTE TERZA

Appendice foto-documentaria

» 217

Postilla di un'amorevole curatrice

Rimettere mano alle carte preparatorie di questo libro insieme a Daniela è stato per me un piacere e un onore, lo dico senza deferenza né retorica. Passare alcuni pomeriggi di un inverno milanese a casa sua – tra fotografie, caffè, aneddoti, riviste, volantini, sigarette e risate – mi ha dato la possibilità di aggiungere corpo, immagini e senso per me al viaggio che la lettura di *Una donna di troppo* significa.

Avventurarsi nel *diario politico* di un'autrice che affida alla scrittura oltre trent'anni di esperienze, ragionamenti, esperimenti di vita e pratiche è come fare un tuffo in un altro spazio-tempo alla fine del quale, inevitabilmente, si trova qualcosa *di e per sé*.

Lo stile narrativo può inizialmente spiazzare perché – scanditi da un *fil rouge* cronologico – sono raccolti scritti, editi e non, prodotti per diverse occasioni e con molteplici registri (articoli, documenti politici, poesie, pensieri e appunti privati), a cui si intrecciano commenti dell'epoca e successivi.

Pagina dopo pagina, però – come succede con quelle immagini che appaiono tridimensionalmente dopo un po' che le si guarda – attraverso la trama di una biografia irriducibilmente *singolare*, emerge con straordinaria intensità la storia collettiva del movimento delle donne in Italia.

I convegni di Pinarella e Paestum, il coordinamento dei collettivi di via Cherubini, la casa delle donne di via Col di Lana, fino all'apertura del primo Cicip & Ciciap a Milano: le tappe della vita di Daniela Pellegrini e quelle del femminismo italiano si intrecciano e sovrappongono, senza soluzione di continuità.

Passata attraverso i ruoli canonici della femminilità, negli anni Settanta – giovane, bella e in carriera – sceglie di lasciare tutto per avventurarsi in un'esistenza libera da condizionamenti, e di dedicare la sua vita alla politica e alla pratica delle relazioni tra donne, elevate a condizione esistenziale permanente.

Fiera, curiosa, presuntuosa, umile, geniale e svagata. Incantevole narratrice, Daniela ripercorre le tappe principali del suo percorso con passione, ma non senza una vena di amarezza. E racconta il piacere e le conquiste, ma anche le contraddizioni e i costi vissuti da una donna che il femminismo l'ha fatto per davvero.

Sorprende l'attualità dei temi che tratta: denaro, nuove forme del valore, corpo macchina, ambiente e identità nomade. Colpisce l'avanguardistica lucidità – mai sufficientemente valorizzata – delle sue analisi sul tema della differenza sessuale, a partire dagli scritti teorici che precedono la fondazione del Demau (1963 e anni seguenti).

Oggi che, come dice Daniela: “sembra che niente si sia spostato, spostandosi tutto”, le questioni e contraddizioni che lei ha incontrato e affrontato sono le medesime su cui mi interrogo e misuro anch'io, a partire da me. Potermi confrontare con l'esperienza di una donna che ha incarnato, con spensierato coraggio, lo slogan “il personale è politico”, mi ha posta e pone di fronte ad interrogativi radicali su quella che sono e su ciò che desidero.

Essere, o per lo meno sentirmi, libera di poterlo immaginare e creare a modo mio, fuori da codici precostituiti: è questo il più grande insegnamento del femminismo, a/per me.

Ringrazio Daniela per la libertà che ha saputo mostrarmi possibile con la sua storia di vita, e auguro a voi buona lettura e buon viaggio.

Chiara Martucci

Premessa finale

Non so per quali meriti, virtù o vizi assurdi, ho avuto in dote l'onnipotenza. Non è stato comunque facilissimo, anzi direi molto sofferto, essere arrivata a saperlo.

Poi, improvvisamente fu chiaro: non c'era altra fortuna e valore più grande dell'essere nata donna.

Io incarnavo la mia trascendenza, quella di tutte le donne passate, presenti e future. Bisognava che anch'esse giungessero a questa consapevolezza, in onore di se stesse, di tutte le donne passate e future.

Quando mi posi il problema di come materializzare e dare voce a questa consapevolezza per innescare un processo storico che portasse a quella rivoluzione ontologica della specie umana che solo la donna poteva mettere in atto, la mia onnipotenza subì duri colpi, andò a tentoni, conobbe le contraddizioni. Chiamai a raccolta le mie amiche e conoscenti e, di eco in eco, rincorro ancora quella voce...

Ho avuto "potere" e mi sono conquistata autorità quando ho celato la realtà del mio desiderio, di me stessa, con elaborazioni e detti "oggettivi" soddisfacenti il sentire razionale di altre. Quando ho agito, e mi hanno attribuito, rappresentatività professionale. Ed ho rischiato di "fare carriera"!

Ho avuto amore e riconoscimento d'autorevolezza quando ho detto di me in relazione a dati e concetti "oggettivi", ma corrispondenti al mio sentire dentro la vita. Ma ciò mi ha cancellata, poiché ha nutrito la soggettività altrui e il potere di altre. Ma ciò mi deve bastare, perché io ho scelto la politica della vita.

Ho sempre parlato troppo presto per poter essere davvero contenta di averlo fatto (dato che forse non c'era quasi nessuno nelle condizioni di saper udire!), anche perché sono sicuramente arrivata troppo tardi, alcuni secoli in ritardo!

Ho sempre preferito vivere e sperperare le mie idee, le mie intuizioni, la mia passione politica, insieme ai miei errori, debolezze e contraddizioni,

giorno per giorno, donne per donne. E dire pensieri premonitori che sono restati inascoltati perché troppo intessuti della materialità dentro la vita e le relazioni. Infatti, di essi sembra non vi sia traccia né memoria, di fronte a saperi “nobilitati” dalla attualità della mondanità erudita. Non so perché mi sia venuto in mente (per consolarmi? anche) che forse sarebbe ora che mi leggessi, e mi leggessero. Forse saprei e saprebbero che non è l’attribuzione del pensiero e perciò la sua riconoscibilità mondana e culturale, ma è la vita di ciascuna a dare valore reale alla politica.

Ma per ora ciò non coincide né con la realtà né, tanto meno, con l’essere contenta.

A volte mi assale il disagio di riconoscere nelle donne il segno inalienabile della loro cancellazione e adesione culturale, quando soprattutto esse affermano la “donnità” entro questa cultura, quella che ha assegnato loro proprio “questa donnità”. Ora esse la esaltano e la rendono anche magnificante, con pensieri e azioni degne, ma non mi abbandona il sospetto che esse vi siano anche costrette, in mancanza di altra libertà, senza desiderio di ben altre libertà e invenzioni radicali. Creatività immiserita da condizionamenti storici ad una e ben specifica dualità coatta, all’interno della quale rintracciare l’unica identità possibile, perché legata mani e piedi a quell’unica opposta alterità concessa, e perciò desiderata.

A volte mi assale la dolorante percezione dell’essere estranea anche tra le donne. Quelle donne a cui per lunghi anni ho fatto unico riferimento ed investimento d’amore e di pensieri, rendendomele dipendente. Perché ho pensato che con loro e da loro dipendessero le mie sorti e quelle del mondo intero. Ho creduto in un unico mondo possibile, quello messo al mondo dalle donne. Poi, di colpo, la percezione che alle donne interessasse solo quello che potesse confermare il già esistente: bastava esserci ed esservi “viste nella loro donnità”, per essere.

La donnità come “proprietà privata” è la più avara nel darsi... Portarla al mercato del Due, senza nulla in cambio se non il “presunto” potere di farlo.

Contrabbandare per libertà femminile il Potere della Madre è onorificarsi e darsi potere. Un Potere sufficiente a celare ben altre libertà. Ogni potere è scettro di negazione di possibilità.

La supponenza del possedere la materia del mondo le fa torto da qualsiasi versante del Due prenda corpo.

La materia (e il sangue pulsante, vita del proprio corpo) a tutti appartiene, indistintamente e “naturalmente”. Nuovo sarà il mondo e finalmente luminosa la sua materia quando ogni differenza saprà e potrà “incarnarla” consapevolmente al meglio, senza divieti, imposizioni o appropriazioni.

La differenza sessuale è solo scopo e rapporto procreativo. La differenza di genere è solo relazione sociale a scopo di potere. La sessualità è

rapporto soggettivo, plurimo e “perverso”, col proprio desiderio e avvistamento d’altrui.

Non c’è nulla di più naturalmente ingenuo e semplice, e perciò di “meno” interessante, della differenziazione biologica dei sessi.

Nulla di più ipocrita e criminale che usarne l’enfatizzazione per coprire e giustificare la smania di onnipotenza e di presa di potere sulla materia del mondo. Invece di esserle riconoscenti e fieri di appartenerele. Semplicemente.

L’enfatizzazione della coppia eterosessuale è il luogo a procedere della contesa. Una ricerca di potere agita sotto le sembianze del piacere, che li trova il suo unico piacere. Il piacere sadico della contesa onnipotenza.

Quando si dice l’irriducibilità della differenza biologica dei sessi, si parla dell’irriducibilità del desiderio di potere di entrambi sul dare la vita, possederla, sostituirsi ad essa. Si parla di poteri “differenziati” dentro questo scopo, e non di parzialità di ogni singolo della specie, e non del limite soggettivo di cui ci parla la materia del mondo, *anche* attraverso tali differenze.

L’irriducibilità di questo desiderio, e la sua ambiguità, sta tramando in modo ora sempre più accelerato e sofisticato: da un lato la scomparsa della vita stessa sul globo e, dall’altro e con essa, anche la sostituzione e virtualizzazione della materia da cui origina. Il desiderio di quel potere è avviato a portarlo alle sue estreme conseguenze, e in una tale e sempre più perfezionata coincidenza e sintonia con se stesso, che significherà la sostituzione e l’annientamento del suo stesso creatore... L’onnipotenza regnerà insieme al suo stesso cadavere.

Onnipotenza altra è il sapersi pensare singolarmente parte/cipi, grandiosamente. E rendere la propria e ciascuna parzialità essenziale.

Questi scritti dicono poco di quello che ci sarebbe da dire, se si volesse scrivere invece di vivere.

Questo libro, nei fatti, non è stato scritto per diventare un libro.

PARTE PRIMA

1 La relatività della teoria, ovvero la relazione attiva con la vita (1960-1966)

I pensieri vengono da lontano, hanno una storia e un corpo che ha vissuto. Ogni pensiero, ognuna di noi... Qualcosa che prende vita solo se relata al vissuto. Un'esplicitazione personalizzata della teoria, per poter leggere ciò che si muove nel momento stesso di ciò che si (af)ferma.

L'uno è l'apparentemente fissato delle sue celate molteplicità, vitale solo se in relazione mobile con esse.

Ho brucato libri su libri, dall'inizio.

Desiderosa di affermare la mia genialità, mi confrontavo coi pascoli culturali per trovarci spazio contestativo.

Tentativo pecora di essere lupo!

Ero già "contro" prima di sapere cosa.

La competizione mi azzannava il cuore e l'animo e l'intelletto, appassionatamente. Sotto forma di solitudine, isolamento, estraneità. In un tentativo disperato di rivalutazione personale, contro la svalutazione delle donne. Tentavo di farmi soggetto assoluto per possedere la realtà, farla mia, perché creata da me.

Non ho mai avuto dubbi sulla genialità insita nell'essere donna: bastava dimostrarlo una volta per tutte, per tutte le donne in quella volgare storia di uomini.

Sognavo la loro rinascita folgorante da quel genocidio di massa, il più immane e catastrofico mai perpetuato, in cui erano giaciute per millenni. Avevo le spalle curve e il cuore gonfio di sdegno e dolore per tutte quelle loro esistenze taciute, perché fosse loro imposto di tacere, negare perché fosse loro chiara l'inesistenza e oscuro l'esistere.

Ma allora volevo armi pari, ed uguali.

E volevo il potere di una Caterina di Russia, di una Elisabetta d'Inghilterra...

Corpo di donna, testa d'uomo, madre fallica? Non intendevo, dunque, ancora che quella mia estraneità era l'unica possibilità di esistenza davvero mia, delle donne che l'avevano rappresentata nei secoli?

Perché a lato di quella dimensione di assenza come segno negativo da riscattare ad armi pari, avrei potuto (potevo già) sospettare la mia appartenenza radicata a un luogo altro da quello.

1.1. Prima (1960-1962)

1960

Il sesso come un destino

Parole aspre e crudeli

*degli uomini col sesso,
non dolci e stillanti sotto
il caldo umore di vita, un incontro
tra coltri di rovi sotto il gelo
in aperta campagna. D'inverno.*

*Stagione non sua,
come un sesso imposto, di maschio,
viverlo chiusi con ira,
posseduti soltanto, bisogno
eletto a padrone, co' l'agro stipendio
del pensiero, la mente dal sesso dipesa.*

*Occhiate di brina ghiacciata,
cattive come morsi di rabbia
cani bastardi, perché, maschi
hanno il padre soltanto.
E le donne, col calore del sole
più belle nel racchiuso baco del corpo. Sole.*

*Riposano tepide e vive
Pronte come il mare a cantare
come il fiore a morire.
Pronte ad amare col sesso,
purezza scandita d'istinto. O il diniego.*

1961

*Il mondo mi esclude, donna.
Giungo troppo tardi per sapere che forse non è vero.
Il rinchiudersi in me stessa è stata finora la mia salvezza, ed è ora la strada senza sbocco da cui non posso uscire se non per entrare nel panico dell'incontrollabile e dell'inaccettabile.*

Estranea mi sento in questa mia scoperta di valori non detti, in una segretezza senza mezzi e metodi realizzatori. Proprio per questo è ancor più cocente il sentimento di superiore intensità che la loro interiore maturazione ha loro permesso e che una realtà oggettiva vieta di essere quali li so, veri. Sentirsi inutile a se stessa e ai valori della mia conquista solitaria di fronte a una realtà ai cui simboli non si risponde che con la propria sensibilizzazione soggettiva e panica nel venirne a contatto.

*Gerani di ottobre cristallizzati nell'aria immobile
assorbiti nel grigio
sbocciano il rosso estraneo e scontornato
in attesa di essere ritagliati
con forbici di gesso.*

*Il libro che li riceverà
ha pagine non scritte.*

*Il libro che avrei potuto scrivere
rimarrà intonso.*

Desolante sapere la concretezza di ciò che non si conoscerà mai.

*Costruire delle sovrastrutture per accettare la realtà. Il processo inverso
che mi tiene sospesa, sterile.
Come tentare di capovolgere?*

1962

*Il controsenso che ci lega
ci divide.*

*Conosco la complementarità della conchiglia
sapendo di perla data ai porci.*

*Mi dai cocci di servizi di cristallo
in cui bevi intatto il veleno del controsenso.*

*Il tuo pollaio fa uova di vipera gallata
per i tuoi filtri d'amore e di potere.*

*Ti rotolerai sulla terracotta dell'orgasmo
in cerca di verità e piscerai in pappagalli d'alabastro*

per non piangere – e sarà uguale –

*Perché non sai né piangere, né ridere
né dare senza far piangere e scontare,*

*senza pretendere di ricevere mattoni, archi, piastrelle e marmi
per costruire il tuo monumento alla e contro la tua insicurezza di carne –
e sarà uguale –*

*Il controsenso è di ciò che io chiedo
monumento di carne non pietrificato, il più labile,
fluidico per un uomo – e sarà così. Lo è già.*